

Revitalizing Anaemic Europe – Gruppo dei 20

Roma – SNA - 20 luglio 2017

I processi di aggiustamento delle economie indotti dalla globalizzazione drammatizzano le scelte di politica per l'economia italiana.

Alberto Pera

L'ultimo rapporto CER conferma come le cause della debolezza dell'economia italiana debbano ritrovarsi nella mancata crescita della produttività dei fattori che, ormai da decenni, la caratterizza. L'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui il reddito potenziale si è ridotto negli ultimi 15 anni. Il tasso salariale che equalizza i saggi di rendimento del capitale tra paesi è più alto che nella maggioranza degli altri paesi europei: questo indica che la produttività del capitale è troppo bassa. La ripresa di un sentiero di crescita richiede di invertire questa tendenza e a tal fine attivare un robusto processo di investimento privato e pubblico.

Una serie di lavori presentati all'ultimo convegno di Mondragone ha illustrato la relazione tra liberalizzazione commerciale, dei mercati dei capitali, e apertura della concorrenza e crescita. L'apertura commerciale non solo amplia i mercati di riferimento e quindi stimola gli investimenti privati, ma, attraverso la creazione di una rete di "connettività", stimola l'innovazione e consente l'accesso a nuove modalità organizzative. Recenti lavori di Acemoglu mostrano l rilevanza della concorrenza nello stimolare l'innovazione nelle economie e nei settori avanzati.

Queste considerazioni dovrebbero guidarci nel definire le linee della cosiddetta "politica industriale", che in realtà è politica per l'intero sistema produttivo. Il Commissario alla Concorrenza Van Miert sosteneva negli anni '90 che "la politica industriale della Comunità Europea è la politica della concorrenza". Questo vuole dire che non vi è necessariamente contrasto tra una politica pubblica per la crescita e la politica della concorrenza, ma che la politica pubblica deve essere orientata

verso interventi che mantengano la libertà dei mercati, stimolano la creazione di infrastrutture materiali e immateriali (capitale umano) e incentivino l'innovazione: quella che in passato è stata chiamata "la politica dei fattori".

E' però dubbio che ci sia in Italia una chiara percezione dell'indirizzo appropriato delle politiche: vi è poca discussione circa l'appropriata composizione della spesa pubblica e in particolare della sua ripartizione tra spese correnti e investimenti, e anche quando si tenta di impostare provvedimenti a favore della concorrenza, questi appaiono piuttosto di carattere dirigista piuttosto che finalizzati ad ampliare l'accesso al mercato.